

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

374^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 NOVEMBRE 1985

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della "Monte Titoli S.p.a."» (1576) (Relazione orale):	
SENATO		FINOCCHIARO (PSI), relatore	Pag. 13
Composizione	3	* FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro	14
DISEGNI DI LEGGE		VITALE (PCI)	16
Seguito della discussione:		GOVERNO	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504):		Trasmissione di documenti	16
PRESIDENTE	3 e passim	ENTI PUBBLICI	
* CALICE (PCI)	3	Trasmissione di documenti	16
SIGNORELLI (MSI-DN)	9	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
FERRARI-AGGRADI, (DC), relatore	12, 13	Annunzio	16, 17
BASTIANINI (PLI)	12	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 2 DICEMBRE 1988	18
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1576:			
PRESIDENTE	13		
FINOCCHIARO (PSI)	13		
Discussione e approvazione:			
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506,			

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Brugger, Crollanza, Enriques Agnoletti, Genovese, Gianotti, Gozzini, Kessler, Loprieno, Milani Eliseo, Pinto Michele, Postal, Russo, Sellitti, Triglia, Venturi, Vassalli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mitterdorfer, a Parigi, per attività della Commissione territorio e poteri locali del Consiglio d'Europa.

Senato, composizione

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Sicilia, in seguito alla morte del senatore Francesco Parrino, ha riscontrato, nella seduta del 29 novembre 1985, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Salvatore Bellafiore.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Salvatore Bellafiore per la Regione Sicilia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri si è conclusa la fase congiunta della discussione dei disegni di legge nn. 1504 e 1505.

Dobbiamo ora passare all'esame degli articoli del disegno n. 1504 nel testo proposto dalla Commissione.

Come già preannunciato al termine della seduta di ieri, sono state presentate, rispettivamente dai senatori Chiaromonte e Calice, dal senatore Signorelli e dai senatori Bastianini, Spano Roberto e Gusso, talune proposte di stralcio di articoli.

Invito i presentatori ad illustrarle.

* CALICE. Signor Presidente, come lei ha preannunciato, il mio Gruppo, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, avanza la proposta di stralciare alcuni articoli del disegno di legge finanziaria, nel testo proposto dalla Commissione.

Innanzitutto si tratta dell'articolo 22, lettere b) e c), relativo all'aumento delle prestazioni contributive per artigiani e commercianti, e la motivazione è rapidamente detta. Analoga materia è in discussione alla Camera, in sede di esame del progetto complessivo di riforma del sistema pensionistico, e questa parte — che riguarda appunto artigiani e commercianti — è stata perfino già

approvata, rivedendo le prestazioni insieme alle contribuzioni.

In secondo luogo si tratta dell'articolo 23 che disciplina la concessione degli assegni familiari per il primo figlio; in terzo luogo si tratta dell'articolo 24, relativo alla semestralizzazione della scala mobile per i pensionati.

La semestralizzazione è una materia contrattuale su cui è opportuno e necessario legiferare dopo la sigla degli accordi tra le parti, rimettendo ad essi la distinzione tra i vari trattamenti da riservare ai diversi livelli delle pensioni, secondo un ragionamento — se lo abbiamo capito — che tra l'altro è presente in alcune proposte di modifica della finanziaria elaborate dal Gruppo del Partito socialista italiano qui, al Senato, e di cui, stamattina, la stampa ha dato notizia.

Ma per tornare al modo con il quale il Governo ha trattato tale questione nella legge finanziaria, non credo che sia eccessivo dire che è stato ed è perfino provocatorio, dopo le grandi battaglie di principio che ci sembravano condivise non soltanto dalla nostra parte sulla questione dei tagli alla scala mobile, avere introdotto questa norma in una legge finanziaria.

Inoltre — ed è una questione essenziale alla quale, voglio dirlo con grande franchezza, annettiamo la stessa importanza politico-regolamentare che abbiamo annesso alla questione dell'accantonamento o del voto dell'articolo 1, su cui sappiamo si è pronunciata in un certo modo la Presidenza del Senato — si tratta dello stralcio degli articoli che vanno dal 27 al 31 incluso, relativi a materie socio-sanitarie.

Mi sia consentita una preliminare osservazione, anche perchè la materia ha formato oggetto di riflessioni e di interventi da parte della maggioranza, dai quali, però, occorre tirare le conseguenze. Mi sia consentito, dicevo, osservare preliminarmente che non è, purtroppo, la prima volta che, attraverso proposte di stralcio, cerchiamo di riportare il Governo al rispetto della legge n. 468, con una novità: quest'anno lo stesso relatore di maggioranza, senatore Ferrari-Aggradi, e il senatore Giugni — che credo parlasse a nome del Partito socialista — hanno dovuto

riconoscere le difficoltà, perfino nello svolgimento dei lavori parlamentari, di fronte ad impostazioni così scorrette, da parte del Governo, della legge finanziaria.

Per quanto ci riguarda abbiamo fatto, e continueremo a fare, sforzi per riportare questa legge all'essenziale e cioè: il livello del disavanzo, il livello del ricorso al mercato, e l'appostazione dei fondi globali per futuri provvedimenti da varare. Abbiamo lavorato perchè ci fosse una discussione preliminare, signor Presidente, sull'impostazione e sull'orientamento parlamentare, prima che i giochi fossero fatti, in riferimento alla politica finanziaria ed economica del Governo, con la discussione della nota mozione, ritenendo essenziale uscire dall'affanno congiunturale per impostare, anche con provvedimenti paralleli, una politica finanziaria ed economica meno miope di quanto non sia — ma non è soltanto questione di quest'anno — la politica del Governo. E si tratta di insistere, anche per i prossimi anni, se necessario andando a modifiche legislative e regolamentari che consentano al Parlamento in modo prioritario di pronunciarsi sulle grandi questioni di indirizzo relative alle scelte di politica finanziaria ed economica in corso d'anno.

Ma nonostante questo nostro impegno, per tornare alla legge finanziaria di quest'anno — e mi rivolgo alla Presidenza del Senato — la legge finanziaria è sovraccarica di argomenti estranei, che si stanno discutendo nell'altro ramo del Parlamento — ho accennato al sistema pensionistico — di vere e proprie riforme o contro riforme su questioni socio-sanitarie, nonostante che appena una ventina di giorni fa il Parlamento, in modo solenne nei suoi due rami, abbia varato niente di meno che un piano sanitario nazionale, o almeno la griglia per assumere decisioni in questa materia. Tutto ciò rende caotica la manovra e la discussione, frenetiche, con la sessione di bilancio, decisioni importanti e costringe la Commissione bilancio — non sono il primo a sottolinearlo — ad interessarsi di questioni improprie espropriando le altre Commissioni.

Noi ne traiamo due conseguenze. La prima, di carattere politico, attiene ai compor-

tamenti della maggioranza ed è la seguente: l'impostazione governativa della legge finanziaria non è un incidente formale, non è l'incapacità di comprendere cosa sia e cosa debba essere la legge finanziaria stessa, ma è espressione di una politica incapace di mettere sotto controllo la spesa pubblica, di toccare i meccanismi veri e profondi degli incrementi di spesa — come quelli sanitari che abbiamo abbondantemente documentato, ma non da quest'anno soltanto — e che perciò è costretta ad inventare e a erogare, anno dopo anno, una pioggia di iniqui ed inutili balzelli.

La seconda conseguenza, signor Presidente, è di natura regolamentare e chiama in qualche maniera in causa il modo di organizzare i nostri lavori. Non so se la questione vada posta così, ma mi pare importante sottolinearla. Essa riguarda i poteri del Presidente del Senato circa l'ammissibilità o meno in legge finanziaria di temi estranei o profondamente innovatori — l'espressione non è mia, ma è del relatore di maggioranza Ferrari-Aggradi — come noi riteniamo che siano soprattutto gli articoli in materia socio-sanitaria.

A proposito di spesa sanitaria ci sia consentito porre un problema, che è politico e regolamentare insieme, dentro il problema dello stralcio. Chiedo scusa ai colleghi del fatto che pongo una serie di questioni ad incastro, ma noi le riteniamo rilevanti, anche — insisto nel ripeterlo — per il ruolo che la Presidenza del Senato ha finora giocato su questa vicenda, un ruolo che noi giudichiamo positivamente e svolgerò in seguito valutazioni più approfondite in merito.

Signor Presidente, la questione dentro la questione dello stralcio è la seguente. La sessione di bilancio correttamente impedisce al Parlamento di legiferare contemporaneamente in materia di entrate e di spese. Lo abbiamo accettato, si è trattato di accogliere una impostazione che ritiene corretto, prima di adottare decisioni impegnative sull'anno finanziario, con la legge finanziaria, interrompere l'esame ed il varo di provvedimenti soprattutto di spesa. Questo va bene, ma mentre il Parlamento sta fermo, è giusto che il Governo alteri con propri atti il quadro di

riferimento, per esempio in materia di spesa sanitaria, di questo voglio parlare, su cui fra l'altro, si badi, può incidere diversamente anche lo stesso lavoro parlamentare? Noi, per esempio, sul prontuario farmaceutico, sulle incompatibilità, sulle cliniche convenzionate abbiamo posizioni ancora all'esame del Parlamento. Ci saranno respinte, può rispondere la maggioranza, ma è argomento politico, non istituzionale. Si è voluta praticare, come ha fatto il Ministro della sanità — perchè di lui si tratta — quella che non esito a definire la politica dei fatti compiuti, mettendo il Parlamento di fronte a scelte che rendono fittizia la continuazione del dibattito dal punto di vista finanziario, che è quello essenziale, in quest'Aula del Parlamento.

Io credo, signor Presidente, che ce ne sia già abbastanza — proseguirò, naturalmente — per sollevare delicati problemi politici, come farò tra poco. Ritengo non sia possibile censurare atti di Governo, ma penso sia possibile raccordare iniziative parlamentari a movimenti coordinati che insistono su analoghe materie su cui sta decidendo il Parlamento stesso.

Di che si tratta? Badate, stiamo discutendo di spesa sanitaria — se ne è già parlato, ma voglio ribadirlo — e mi riferisco al decreto ministeriale sull'impinguamento del prontuario farmaceutico. Credo che mai, se mi consentite, termine come quello di «impinguamento» sia più proprio. Il Ministro ha detto che è un atto dovuto. Per chi? Per i farmaceutici, forse. Costa 500 miliardi di lire in più.

Si tratta, in secondo luogo, se ho ben capito, di direttive ministeriali per il rinnovo delle convenzioni delle cliniche private che, se passasse nello schema proposto e se ad esso si adeguassero le regioni — ed alcune purtroppo vi si sono già adeguate — comporterebbe un aggravio di spesa sul 1985 del 30 per cento, pari a 500 miliardi di lire in più, come i compagni della sanità ieri hanno documentato in modo efficace. Ma non intendo riproporre questa questione.

Che senso ha, signor Presidente, in queste condizioni, un dibattito? E sia chiaro che è stato auspicato un dibattito di merito sul quale confrontarsi realmente. Che senso ha

un auspicio come quello al quale ho fatto riferimento, espresso dalle massime responsabilità di Governo, sulla spesa sanitaria?

Avverto un senso di frustrazione come parlamentare, non come comunista, e credo quindi di difendere diritti non solo miei, ma anche di coloro che hanno opinioni legittimamente diverse su queste questioni. Il merito non c'entra. È una questione preliminare, di metodo, che è sostanza della democrazia parlamentare. Come si può credere, signor Presidente, realmente alla pienezza delle decisioni del Parlamento? Gradiremmo che di queste questioni sia investita la Presidenza del Senato e apprezzeremmo una valutazione della Presidenza su di esse.

Politicamente, nei confronti del ministro Degan, si pone, almeno per noi comunisti, un più generale problema di credibilità e di affidabilità politica perchè non possiamo stare alla politica dei fatti compiuti e crediamo che il Ministro della sanità debba tener conto di questa nostra opinione e trarne le conseguenze politiche.

Ma torniamo all'articolo 27, alle fasce di reddito familiare che rappresenta il punto sostanziale della nostra richiesta di stralcio. È stato citato il rapporto Gorrieri; a parte il fatto che, lo hanno ricordato ieri i colleghi Donat-Cattin e Andriani, in modo egregio, non si tratta di testi sacri, quand'anche fossero scientifici, in un momento in cui nemmeno la scienza ha carattere di sacralità — e comunque non sono testi scientifici — stiamo pure alla logica del rapporto sulla povertà che ha avuto, a mio avviso, un interprete autentico nel senatore Giugni che lo ha abbondantemente citato.

Le citazioni, come diceva un arguto americano, sono ripetizioni erronee di parole altrui. E il senatore Giugni — mi dispiace dirlo — è incappato in questo incidente perchè ha citato le fasce, ma ha dimenticato il contesto del ragionamento del rapporto Gorrieri. In quel rapporto si parla di interventi per i disoccupati, della grande sacca di povertà del Mezzogiorno e di tutta la possibile varietà di riferimenti legislativi volti a definire l'idea di povertà che, nell'attuale sistema normativo, è diversa, per esempio, per l'imponibile, per l'assegnazione di un alloggio, per il diritto ad un mutuo.

Il senatore Giugni ha dimenticato soprattutto la micidiale, non per noi, ma per i fautori di questo regime fiscale, proposta di quel rapporto che la dice lunga sulla montagna di bugie delle dichiarazioni dei redditi nel nostro paese, la micidiale proposta in base alla quale i redditi da lavoro dipendente andrebbero abbattuti del 40 per cento, mentre le dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi, per converso, andrebbero rivalutate del 40 per cento perchè queste ultime dichiarazioni — il ministro Visentini direbbe: lo ha rivelato il noto provvedimento — sono largamente inattendibili e, in mezzo a qualche grano di verità, contengono una montagna di loglio.

Ma lasciamo stare Gorrieri, già tanto bistrattato dalla legge finanziaria da essere costretto a scrivere non so quante rettifiche e disconoscimenti di paternità. Torniamo alle fasce di reddito. Con il basso profilo che lo caratterizza, non nel senso culturale, ma nel senso che sembra prendere sempre sotto gamba le questioni, come se non si affrontasse mai una grande questione ogni volta che si discute dei problemi che vengono posti, il ministro Goria ha detto: «Che volete? Ci sono già le fasce nel nostro paese». A prescindere dal fatto che ha dimenticato di dire che ce ne sono tante, ha detto che in definitiva nelle famiglie per gli asili nido si ricorre alla valutazione delle fasce di reddito. Onorevole Goria, è vero che ci sono ma lei, che ha a che fare con le cifre e le contabilità, può non aver la pazienza di comprendere che una cosa è la prestazione di un servizio per un figlio, non c'è nulla di più familiare, e altra cosa è incardinare le fasce nelle prestazioni legate alla salute in cui non c'è niente di più personale. Sono questioni di principio che probabilmente la contabilità del ministro Goria non è obbligata ad approfondire, ma noi intendiamo farlo.

Il senatore Giugni dice, e voglio entrare nel merito delle argomentazioni di alto valore culturale e teorico, che questo era sbagliato proporlo per la produzione del reddito e che abbiamo sbagliato con il cumulo, però dice anche che definire le fasce è corretto per distribuire prestazioni e servizi pubblici, e in qualche modo è sintonizzato con le questioni di principio che poneva il ministro

Goria. Sarà, ma si badi che per le implicazioni che ha già, questa è questione di tale rilievo teorico e culturale che, ecco la prova provata, non si può pretendere di discuterne nella legge finanziaria legata com'è alla sessione di bilancio e quindi a tempi stretti che impediscono di approfondire le reciproche posizioni e non consentono la pacatezza per affrontare questioni di principio di tanto rilievo.

Tuttavia già da ora, per non rimandare i problemi perchè siamo per affrontarli — sia chiaro — dobbiamo chiederci come può essere reputato corretto il fatto che si anneghi nel reddito familiare l'individualità di handicappati e di invalidi già negata e compressa da ripulse e rigetti familiari. Basta un'osservazione di buon senso, senatore Giugni. Non è moderno invece per questi, con l'autonomia finanziaria, garantire le basi dell'autonomia personale? Altro che modernità, quale modernità? Si tratta di passi indietro e non pretendo di aver scoperto, come dice sempre il ministro Goria, l'acqua tiepida o calda che sia. La verità è che si sta perdendo qualche volta perfino il lume del buon senso che è quello che invece mi sta ispirando. Come si può, con tutti gli sforzi che si fanno in una famiglia per rendere autonoma la persona, la vita e la condizione di un invalido, rigettare l'invalido e l'handicappato con la storia delle fasce all'interno di una concezione familiare del reddito?

Possiamo aver torto, ma la questione va approfondita, non può essere bruciata perchè si tratta di grandi principi che reggono l'impianto dello Stato sociale del nostro paese che non vogliamo difendere a spada tratta ma che non potete bruciare col basso profilo con cui affronta queste questioni il ministro Goria e meno che mai in mezz'ora di frettolosa discussione nella Commissione bilancio. Dateci torto, ma fatelo nel merito delle questioni!

Altra cosa che deve essere chiara a proposito degli invalidi è quella del diritto alle pensioni e agli assegni di invalidità, come hanno detto anche gli stessi invalidi che abbiamo ricevuto. Questi vanno rivisti e riesaminati, però troviamo curioso, e come dicono i sacerdoti *sit venia verbis* nelle cose che

sto dicendo, che dopo le grandi regalie e beneficiarie degli anni 1960 e 1970, quegli stessi partiti, e qualche volta quelle stesse persone che hanno brigato per legiferare e per far concedere pensioni di invalidità, gli sparano nel mucchio senza pudore e senza decenza. Di fronte a tanta improntitudine non c'è che da sperare, ecco, *sit venia verbis*, nella giustizia superiore la cui macina macina lento, mi par di capire, ma macina fino.

Altra questione. Per le donne può essere liquidato con sufficienza il problema che pongono, e badate non solo le donne del Partito comunista ma anche quelle della Democrazia cristiana e del Partito socialista? Le donne della Democrazia cristiana, ad esempio, hanno scritto su «Il Popolo» che solo per ragioni di opportunità politica, perchè fanno parte della maggioranza — e questo è comprensibile e non le biasimo — non spingono a fondo la loro critica.

Dunque non si tratta di questioni che sollevano solo le donne del Partito comunista. Come non si può riflettere sul fatto che porre come riferimento il reddito familiare può sospingerle indietro nel difficile processo di liberazione e di emancipazione? È un problema che noi poniamo. Chi, come il ministro Goria, guarda alle cifre ed alle compatibilità, può anche non sentire il dovere di riflettere su questi aspetti, ma un riformista come il senatore Giugni non può comportarsi allo stesso modo. Su tali questioni occorre misurarsi con più pacatezza. Quale modernità? Come può essere giudicato moderno un impianto come quello della legge finanziaria che, in sostanza, definisce come residuali i principi della parità dei cittadini e della parità sociale, definendo un'area di povertà protetta e per il resto rimettendo al privato, se ce la fa, il compito di provvedere con i suoi mezzi?

Noi non siamo contro il privato, ma la questione può essere affrontata con due soluzioni diverse. Pensiamo all'aspetto dei *tickets*. Il vostro ragionamento è il seguente: chi si trova all'interno di certe fasce di reddito non paga, chi ne è fuori paga. Potremmo però affrontare la questione anche da un altro punto di vista, come in effetti si propone con un emendamento di parte comunista

e con un emendamento della Sinistra indipendente: definiamo nel prontuario farmaceutico i medicinali di base (1.000 o poco più), garantiamoli a tutti e lasciamo il resto sul mercato con i *tickets*.

Ha ragione quindi il ministro Gorla quando dice che si tratta di una scelta, ha torto quando dice che non si tratta di una scelta ideologica. Se ne può discutere, ma sicuramente è una scelta di classe e non nel senso in cui lo si è detto al ministro Visentini nell'altro ramo del Parlamento. Ed allora nessuno si allarmi anche rispetto al problema posto dalla maggioranza per cui, se crolla l'articolo 27, non si regge più l'impianto della legge.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza; ne vedo pochi, però c'è l'autorevole relatore Ferrari-Aggradi. Noi siamo disposti a capire e ad avanzare proposte che mantengano gli introiti sanitari allo stesso livello e forse anche ad un livello superiore a quello che voi proponete. Non giochiamo allo sfascio, abbiamo dimostrato di esserci fatti carico autonomamente del problema delle compatibilità e del non squilibrio del bilancio. Pertanto poniamo con serietà anche tale questione perchè riteniamo che siano serie le proposte successive e subordinate che abbiamo avanzato, se dovesse essere soppresso, come ci auguriamo, l'attuale articolo 27. Abbiamo però bisogno di discutere, di confrontarci sul serio, non di fare una discussione frettolosa.

Dicevo che non siamo contro il privato e l'ho dimostrato. Vorrei però fare un'osservazione più di fondo sulle questioni socio-sanitarie e sulla modernità. Il fatto è che sulla strada scelta dal Governo dell'area protetta residuale per i poveri, mentre gli altri devono provvedere da soli, non solo non si ritrova la individualità degli invalidi e delle donne, ma finiranno per non trovarsi grandi intuizioni culturali e politiche quali quella della tutela preventiva della salute collettiva, in fabbrica, nelle scuole. Mi chiedo quale spazio può avere, in una concezione mercantile di questo tipo, una serie di intuizioni culturali e politiche che appartengono a un'epoca che noi non siamo disposti a salvare in bloc-

co — al dibattito culturale del '68, per intenderci — ma che non potete pretendere di annullare, gettando con l'acqua sporca anche il bambino, come pensate di fare con queste operazioni.

Signor Presidente, ho concluso: queste sono le ragioni della richiesta di stralcio della parte socio-sanitaria. Abbiamo preso sul serio le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e della maggioranza sulla disponibilità ad un confronto di merito. Questo confronto finora ha dato risultati soddisfacenti ma esso, cortesia a parte — sempre doverosa naturalmente, anche quando non ne proclama la necessità il Presidente del Consiglio — mi ricorda molto la definizione che dà del dialogo un amico del mio paese: secondo lui il dialogo sarebbe costituito da uno che parla e da un altro che deve ascoltarlo, all'insegna del «siamo tutti d'accordo ma la pensiamo diversamente». Questa sostanzialmente è l'aria che spira per quanto riguarda i risultati di questo auspicato confronto parlamentare.

Noi abbiamo parlato ma non abbiamo avuto molto ascolto: abbiamo parlato sulle entrate, sugli investimenti, sulla sanità e su altri argomenti.

Speriamo che in Aula, a partire dalle questioni socio-sanitarie — come dire? — la «musica» cambi e si apra un confronto vero anche sulle nostre proposte alternative, su sanità e assistenza per evitare — come abbiamo scritto nella relazione di minoranza ad altro proposito, ma può valere anche in questo caso — che gli omaggi di principio alle nostre posizioni non siano come le classiche riverenze che il vizio rende alla virtù.

Concludo il mio intervento rinnovando il nostro apprezzamento alla Presidenza del Senato per il modo discreto ma fermo con cui, a proposito del voto sull'articolo 1, ha difeso essenziali prerogative parlamentari e ci è parso significativo che, «strilli apocalittici» a parte, da altra parte, naturalmente, la stessa Presidenza del Consiglio abbia consentito con questo ruolo «garantista» — mi pare che questo è stato l'aggettivo usato — della Presidenza del Senato.

Ci auguriamo che anche su tale questione dello stralcio maturi una analoga posizione

altrettanto lungimirante della Presidenza del Senato, non soltanto per noi ma per i diritti parlamentari. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Calice, per chiarezza della Presidenza e di tutti i colleghi, la pregherei — anche se lei lo ha già fatto — di precisare, a conclusione del suo intervento, esattamente il gruppo di articoli di cui ha proposto lo stralcio, facendo, ovviamente, riferimento al testo della Commissione.

CALICE. Signor Presidente, mi riservo di farlo per iscritto.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Calice. Pregherei pertanto anche gli altri colleghi che devono formulare proposte di stralcio di indicare con esattezza, per l'ordine dei nostri lavori, alla Presidenza gli articoli a cui la loro proposta si riferisce.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel mio intervento svolto in Aula qualche giorno fa a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, nella discussione generale del presente disegno di legge finanziaria, tenni a precisare che il mio non sarebbe stato un discorso di esercitazione accademica. Mi mantenni nello stretto rigore dell'osservazione e della critica di tutto il disegno di legge, soprattutto nei riguardi dell'articolato concernente l'intervento finanziario dello Stato nella materia specifica dell'assistenza e della sanità, tendendo a dimostrare come la cosiddetta manovra finanziaria coinvolgesse in modo anomalo, se non arbitrario, oggetti appartenenti esclusivamente alla pianificazione sanitaria ed ai relativi adempimenti di copertura finanziaria; gli uni e gli altri ormai contenuti nel piano sanitario nazionale e nella dotazione del fondo sanitario nazionale, essendo i più immorali ed anticostituzionali negli aspetti aventi come fine l'individuazione delle categorie degli utenti del sistema sanitario chiamati ad assolvere l'obbligo di partecipare alla manovra del contenimento della spesa, sottoponendoli all'«imboscata» dell'aumento della tassa sulla salute ed all'esproprio di alcune forme di assistenza economica e curativa, così dandosi

per scontato un risparmio di circa 4.000 miliardi, che sono soltanto un guadagno improprio da parte del cosiddetto Stato sociale. Richiesi di uscire, una volta per tutte, da provvedimenti di emergenza, collegandomi alla nota sentenza della Corte costituzionale n. 245 del 5 novembre 1984, e di sopprimere gli articoli dell'attuale testo dal 27 al 33, indicando, inoltre, dove andare a risparmiare, a risanare ed a recuperare le somme sperperate o male utilizzate o, semplicemente, distratte da una inquieta ed inquietante moltitudine di gestori ed amministratori politici delle regioni e delle USL, richiamandomi al principio del calcolo dei profitti di regime da attuare una volta per tutte per recuperare sinceramente molto di più di questi 4.000 miliardi.

Il nostro assunto più strettamente legato agli aspetti pragmatici del provvedimento non ha avuto udienza e allora dobbiamo, a questo punto, chiarirci anche sul piano ideologico, esprimendo concetti dottrinari semplici e sintetici, quali muovono la nostra formazione politica, come premessa alla ulteriore discussione della legge finanziaria perchè sia evidente, di fronte al Parlamento e al paese, che non ci ispirano bassi motivi di strumentalizzazione temporale ed ostruzionistica o di vuoto ed ottuso spirito opportunistico, oppure di sterile e querula opposizione fine a se stessa.

Voglio documentare i profondi motivi del nostro dissenso. Il nostro concetto etico dello Stato, da cui consegue in subordine la sua organizzazione, parte dalla convinzione della comune dignità di tutti gli uomini, dignità che da norma astratta aneliamo a rendere quanto più possibile attuale, attraverso lo strumento della partecipazione. Questo non soltanto in osservanza di una norma di diritto naturale per la quale «*quod omnes tangit ab omnibus probari debet*», ma soprattutto di quella legge d'amore che rafforza e supera il concetto di sola partecipazione all'affanno altrui per sentirne la responsabilità morale e il dovere alla partecipazione attiva da parte dei singoli e dei gruppi fino alla più vasta comunità nazionale, delineandosi i principi sociali ed etici della solidarietà del provvedere — quel *probari* detto in latino — che

creano i fondamenti statuativi della nostra dottrina.

Riteniamo di avere sufficienti titoli per confrontarci, sia sul piano dottrinario e filosofico che su quello pratico e storico. La prassi dello Stato, come da noi inteso, è entrata a far parte di una cultura di Governo attraverso mastodontiche e rivoluzionarie realizzazioni, da cui nessuna nazione moderna può prescindere, come conquista ormai scontata al di là e al di fuori di interpretazioni più strettamente coinvolgenti, valutazioni critiche più legate alla contingenza del momento storico che alla sua portata.

Questo senza stupidi nostalgismi nè sciocche commemorazioni apologetiche, nè mortificanti struggimenti rivendicativi, ma anche senza i limitativi giudizi di strumentali negazioni della nostra storia della civiltà, che sono consegnate a fondamentali leggi sociali ed economiche, tramutate in norme, strutture e servizi quali furono la previdenza sociale, l'INAIL, l'Opera per la maternità e l'infanzia, la prima grande realizzazione mutualistica, assistenziale e sanitaria e di prevenzione anche territorialmente intese come l'INAM, e poi i Consorzi provinciali antitubercolari e ogni tipo di consultorio.

È una eredità che è stata conservata, nonostante il deterioramento determinato dalla partitocrazia, fino agli albori del 1978, quando è stata definitivamente uccisa, prima di poterla trasferire con gradualità programmata nella legge di riforma sanitaria, la famigerata legge n. 883, questa fantasiosa organizzazione igienico-sanitaria dello Stato. Eredità che doveva essere elemento portante di continuità e di aggregazione e di successiva rielaborazione ed aggiornamento di fronte agli innegabili progressi culturali e tecnologici a cui si era ormai arrivati.

Sia ben chiaro che non siamo contrari alla acquisizione del concetto di territorialità della medicina e dei suoi servizi e strutture, ma continuiamo ad osteggiare i principi formatori della loro gestione, che sono essi ad avere affossato e portato al fallimento, ed al conseguente degrado, l'assistenza sanitaria in Italia più vastamente intesa.

Offendono la nostra intelligenza e la nostra coscienza la preordinazione e gli strumenti

usati, più politici che tecnici, più finanziari che sociali, al di fuori di programmi e piani. La programmazione si viene ad intendere come quel complesso di indirizzi, di norme, di strumenti, di strutture di istituti interessanti l'intera attività politico-culturale e socio-economica di una nazione, la pianificazione intendendosi la parte attuativa della programmazione, con specifico riferimento a singoli settori o obiettivi o territori di un sistema regionale e nazionale locale.

Dal punto di vista temporale, la durata del piano è circoscritta ai risultati particolari da raggiungere lungo il cammino indicato per settori, obiettivi e zone previsti dal programma. Come è noto, i fattori produttivi sono i capitali fissi e quelli liquidi, le materie prime, il lavoro negli aspetti direttivi, tecnici, organizzativi ed esecutivi; programmare ciascuno di questi fattori significa svolgere soltanto un'azione congiunturale di breve periodo. È di questo tipo la cosiddetta programmazione svolta dai nostri tenutari del potere e ne vediamo i risultati.

Siamo da quarant'anni in una situazione di emergenza e di inflazione congiunturale e le relative leggi finanziarie che si sono succedute ci dimostrano il fallimento dell'azienda Italia e del sistema. È una lezione che tendiamo ancora a dare nel tempo.

Dopo tale premessa, veniamo ora a parlare di questo disegno di legge finanziaria, cioè della miseria di questo modo di governare la cosa pubblica. Il presente disegno di legge è illeggitimo. Esso contiene una normativa di programmazione sanitaria che non solo noi giudichiamo vulnerante dei fondamentali principi di solidarietà e socialità, ma che si viene a trovare in contrasto con il piano sanitario nazionale che è stato varato, divenendo legge dello Stato, e che entrerà in vigore dal prossimo gennaio 1986. Che questa legge attuativa sia stata approvata successivamente alla presentazione dell'attuale legge finanziaria non è un buon motivo per giustificare il «pasticciaccio» di interferenze e sovrapposizioni tra i contenuti programmatici dei due strumenti. Ancora una volta dobbiamo constatare la mancanza di un'intesa e di ogni coordinamento tra le varie componenti del sistema politico.

I dicasteri economici interessati alla confezione della finanziaria avrebbero dovuto conoscere in anticipo, anche per i coinvolgimenti istituzionali, lo sviluppo del piano sanitario nazionale ed i principi informatori di esso, dato che ormai il suo *iter* si stava concludendo nei due rami del Parlamento, se non altro per la «anzianità» del testo governativo intorno al quale la Commissione sanità del Senato ha lavorato fin dagli ultimi mesi dell'anno passato.

Il presente disegno di legge è socialmente immorale. Noi non siamo affatto d'accordo che le norme di pianificazione sanitaria trovino spazio in una legge finanziaria, per giunta alle prese con una manovra di contenimento di bilancio: non lo tolleriamo perchè tale presenza crea premesse coinvolgenti di meccanismi della manovra economica, che è una squallida manovra di tipo mercantile, con conseguenze antisociali ed immorali. Infatti la sanità diviene un elemento, nella manovra globale, un mero aspetto economico del problema, coinvolgendo categorie non protette e poste alla mercè di risparmiatori da strapazzo che scaricano su di loro alcuni costi ed attuano un recupero di somme su prestazioni, assistenza, assegni e servizi.

È un atteggiamento cinico e l'aspetto più deteriore di questo disegno di legge è contenuto nell'aumento dei *tickets*, nella eliminazione dei diritti assistenziali e negli interventi economici sugli invalidi civili. Ho già detto che l'articolazione che si riferisce a queste modalità di recupero delle somme è il ritratto di gruppo della vostra famiglia, da lasciare nel museo della ipocrisia e della demagogia. Con l'aggancio alla globalità del bilancio dello Stato l'utente della sanità diviene uno strumento di risparmio, con l'esborso di somme o la rinuncia ad esse, ma il risanamento della finanza pubblica si svolga su altri fronti, che ben conoscete! Le scelte di politica sanitaria devono essere a carico del piano sanitario nazionale una volta per tutte ed il loro finanziamento deve essere contemplato nel fondo sanitario nazionale una volta per tutte! In tal modo esse devono sfuggire alla logica degli interventi di emergenze congiunturali, quali in definitiva sono le leggi finanziarie all'italiana.

La sottostima del fondo sanitario nazionale è l'unico elemento responsabile della deficiaria amministrazione della sanità? È troppo facile dirlo! Vive altrove la vera responsabilità del progressivo indebitamento pubblico e dell'incredibile stato della sanità. In questi giorni noi abbiamo incontrato i rappresentanti delle categorie morali della nazione, che sono venuti davanti al Palazzo a manifestare il loro dolore, la loro disperazione e la loro rabbia di fronte ai loro diritti conculcati dal presente disegno di legge. Ci siamo immersi nella loro situazione e tra loro, non per motivi di facile demagogia strumentale, ma in osservanza a quei sentimenti ed ai principi di quella legge d'amore che ci deve rendere protagonisti della solidarietà, e farci provvedere ai bisogni delle categorie morali della nazione, che noi poniamo al vertice della nostra immagine dello Stato etico. Queste categorie le chiamiamo morali perchè sono quelle degli *ex-combattenti*, dei poveri e dei disoccupati, degli invalidi, di tutti i cittadini malati, degli anziani abbandonati. Anche a loro nome noi chiediamo di stralciare tutto l'articolato che raccorda la materia sanitaria alla legge finanziaria. È un atto di giustizia perchè si possa determinare un discorso tecnico più che politico-normativo, per salvare la medicina e l'assistenza da un'ignobile situazione che l'ha resa vittima di un metodo costantemente errato.

Non bastavano i guai in cui abbiamo cacciato gli utenti applicando il Talmud della legge n. 833, dovevamo inoltre farli vittime di una legislazione di rastrellamento di fondi, da portare nelle mani di indegni amministratori dello Stato.

A nome delle categorie morali, di tutti gli operatori della sanità e di tutte le vittime del sistema, per l'impoverimento progressivo a cui è stata sottoposta la nostra società, chiediamo lo stralcio degli articoli che vanno dal 27 al 33 dell'attuale normativa ricordando soltanto una nota di costume e un riferimento alla vostra morale: le commissioni di revisione delle pensioni della previdenza sociale italiana hanno finora rastrellato circa 7.000 miliardi, nei confronti di povera gente, su una voragine previdenziale di 40.000 miliardi.

Con ciò termino il mio intervento a nome del mio partito. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Signorelli propone lo stralcio di tutto il titolo relativo alla materia socio-sanitaria, fino all'articolo 33 compreso?

PRESIDENTE. Questa è la proposta del senatore Signorelli. Vorrei comunque rivolgere anche al senatore Signorelli la stessa preghiera già rivolta al senatore Calice, vale a dire di formalizzare la richiesta di stralcio in un testo scritto, che potrà essere anche semplicissimo. Questo per chiarezza sia del relatore, sia della Presidenza.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. La ringrazio molto, signor Presidente, perchè io non capirei come si possa stralciare un intero titolo.

PRESIDENTE. Io ringrazio lei, onorevole relatore, perchè mi ha dato modo di reiterare la richiesta di avere dei testi scritti, dato che sarà una questione su cui dovremmo, nella seduta successiva, deliberare.

BASTIANINI. Signor Presidente, farò un'illustrazione molto breve: propongo lo stralcio dell'articolo 36 del testo della Commissione, corrispondente all'articolo 33 del disegno di legge originario. Sono stato incaricato di questo intervento, e di questa proposta, dalla maggioranza dei colleghi della Commissione lavori pubblici, in quanto relatore del disegno di legge n. 1004 all'esame della Commissione stessa.

Le motivazioni che inducono a questa proposta sono le seguenti: l'articolo 36 — *ex* articolo 33 — introduce parziali modifiche nell'attuale disciplina della revisione prezzi nelle opere pubbliche.

Nel parere della Commissione di merito, trasmesso alla Commissione bilancio, e nella relazione stessa del relatore alla legge finan-

ziaria, senatore Ferrari-Aggradi, si rileva che è dubbia l'attinenza delle norme in esame con le materie regolabili dalla legge finanziaria, in quanto non si interviene sul merito del flusso di risorse finanziarie, ma sulla legislazione sottostante al flusso delle risorse stesse.

Oltre a questa osservazione di ordine generale, si rileva da parte della maggioranza della Commissione nel parere trasmesso alla Commissione bilancio che i contenuti dell'articolo 36 (*ex* articolo 33) si sovrappongono ad un disegno di legge presentato dal Governo che tratta della stessa materia in modo più organico e che è in avanzato stato di discussione presso la Commissione.

La difficoltà di potere, in sede di finanziaria, definire anche solo una normativa stralcio che permetta di affrontare il problema senza crearne di ancora maggiori di ordine interpretativo è confermata dall'andamento della discussione nella Commissione bilancio, dove, a fronte del testo inserito dal Governo nel disegno di legge finanziaria, è stato presentato dallo stesso Governo un emendamento integralmente sostitutivo tendente ad eliminare alcune difficoltà interpretative rilevate nel testo originariamente proposto, ma contenente altri problemi di difficoltà interpretativa.

È stato presentato un ulteriore emendamento sostitutivo da parte del Gruppo comunista, che trattando la stessa materia propone soluzioni affatto diverse rispetto sia a quella inizialmente proposta dal Governo sia a quella contenuta nell'emendamento sostitutivo presentato dal Governo stesso.

In questa situazione, per motivi di rispetto dei contenuti propri della finanziaria, per motivi di opportunità in relazione allo stato di un provvedimento sulla stessa materia che è in avanzata discussione presso la Commissione e per motivi di difficoltà tecnica di individuare una soluzione che non dia luogo a problemi interpretativi nell'ambito della legge finanziaria, riconfermo la richiesta di stralcio relativa all'articolo 36, impegnando Governo e Parlamento alla rapida approvazione di una disciplina organica sulla materia.

PRESIDENTE. Senatore Bastianini, la pregherei di voler formalizzare per iscritto la sua proposta di stralcio.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, vorrei disporre delle proposte di stralcio. Ho prestato molta attenzione, ma purtroppo non le ho chiare. Il punto è essenziale, perchè, da quello che ho capito, vi sarebbero alcune proposte di stralcio che sconvolgerebbero addirittura gli stanziamenti. Ho quindi bisogno di sapere se questo è vero o se gli stralci proposti sono contenuti nei limiti di una materia esaminabile.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari-Aggradi, i colleghi che hanno formulato proposte di stralcio le hanno anche formalizzate per iscritto. Prego il senatore segretario di darne lettura, avvertendo fin d'ora che la fase dell'illustrazione è conclusa e che la discussione congiunta e la votazione di tutte le proposte di stralcio presentate, come, del resto, è stato già ricordato nella seduta pomeridiana di ieri, avranno luogo nella seduta di lunedì 2 dicembre. Dico questo per tranquillità del presidente Ferrari-Aggradi e di tutti i colleghi.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

«Ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, si propone lo stralcio dal disegno di legge n. 1504 dei seguenti commi e articoli: commi b) e c) dell'articolo 22; articoli 23, 24, 27, 28, 30, 31 e 32».

CHIAROMONTE e CALICE

«Si propone lo stralcio, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, degli articoli dal 27 al 33».

SIGNORELLI

«Si propone, ai sensi dell'articolo 101 del Regolamento, lo stralcio dell'articolo 36».

BASTIANINI, SPANO Roberto, GUSO

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1576

FINOCCHIARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO. A nome della 6^a Commissione permanente, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1576, recante: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della "Monte Titoli S.p.a."», già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Finocchiaro è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della "Monte Titoli S.p.a."» (1576) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della "Monte Titoli S.p.a."», già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

FINOCCHIARO, relatore. La Monte Titoli, in base all'articolo 5 del comma 12 del disegno di legge n. 436, attualmente all'esame della Camera, già approvato dal Senato, do-

vrebbe perdere la qualità di società fiduciaria. Comunque non sarebbe più soggetta alla disciplina, alla quale sono sottoposte le società fiduciarie. Il provvedimento non è stato ancora nè esaminato nè votato dall'altro ramo del Parlamento, per cui la Monte Titoli è obbligata, come le altre fiduciarie, a dare comunicazione alla Consob e alla Banca d'Italia, come stabilito dagli articoli 7 e 9 della legge n. 281 e dall'articolo 12 della stessa legge, relativa al riordino della Consob.

Gli articoli 7 e 9 della legge n. 281 dispongono che i soggetti che acquisiscono il 2 per cento dei titoli di società quotate in borsa o il 10 per cento dei titoli di società non quotate in borsa sono obbligati, entro 30 giorni dall'approvazione della legge n. 281, a darne comunicazione, se si tratta di società, alla Consob e, se si tratta di banche, alla Banca d'Italia. L'articolo 12 dispone che i soggetti che avevano già il 2 per cento dei titoli delle società quotate in borsa o il 10 per cento dei titoli di società non quotate in borsa, al momento dell'entrata in vigore della legge n. 281, entro tre mesi dall'approvazione della legge n. 281 debbono dare comunicazione alla Consob e alla Banca d'Italia del possesso dei titoli.

In attesa che il problema della qualificazione della Monte Titoli sia risolto, in sede di Camera dei deputati, la Monte Titoli è obbligata ad assolvere agli impegni disposti dalla legge n. 281, impegni che purtroppo non può assolvere perchè la Monte Titoli è solo intestataria dei titoli, mentre i diritti di gestione restano nelle mani dei privati. Da questo la difficoltà di entrare in possesso di elementi informativi certi.

Il Governo ha presentato un decreto-legge, con il quale proroga i termini per la presentazione delle comunicazioni perchè, se il provvedimento in discussione non fosse approvato, la Monte Titoli sarebbe obbligata a fare le predette comunicazioni. I termini sono stati prorogati globalmente dal Governo per tutte le disposizioni contenute nella legge n. 281.

La Camera ha corretto i dispositivi fissati dal Governo stabilendo che i termini decorrono dall'11 giugno per le comunicazioni di cui agli articoli 7 e 9 della legge n. 281,

mentre le comunicazioni di cui all'articolo 12 della stessa legge sono da effettuarsi entro il 1° luglio 1986, con riferimento alle partecipazioni di cui la società risulti essere intestataria nel periodo compreso fra il 3 luglio 1985 e il 10 giugno 1986. Naturalmente per i privati deficitari permane l'obbligo nella denuncia.

Si tratta di un provvedimento, la cui proprietà ci pare ineccepibile; non possiamo che raccomandare all'Assemblea di approvarlo.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **FRACANZANI**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha appena accennato il relatore, il testo di questo decreto nella sua versione originaria, spostando al 1° aprile 1986 i termini per le comunicazioni che la società Monte Titoli deve effettuare ai sensi della legge 4 giugno 1985, n. 281, riprendeva lo stesso meccanismo previsto dalla legge e doveva leggersi attraverso il coordinamento tra l'articolo 12 — norma transitoria relativa alla comunicazione dello *stock* di azioni possedute alla data di entrata in vigore della legge n. 281, 3 luglio 1985, da effettuarsi entro tre mesi — e gli articoli 7 e 9 — riguardanti il regime ordinario delle comunicazioni, da effettuarsi entro 30 giorni dalla modifica della partecipazione —.

Il decreto-legge, quindi, comportava che entro tre mesi dal 1° aprile 1986 dovessero essere comunicate le consistenze al 3 luglio 1985, nonchè tutte le variazioni significative intervenute successivamente.

La Camera dei deputati ha condiviso nel merito le indicazioni, anche temporali, contenute nel decreto-legge ritenendo di sciogliere la complessità intrinseca della norma indicando espressamente tutte le date di riferimento e scadenze relative agli obblighi in parola, in questo senso emendando il provvedimento.

Tale provvedimento di urgenza, del quale si raccomanda l'approvazione, trova la sua giustificazione nel fatto che presso la Camera dei deputati è in corso di esame un disegno

di legge concernente la nuova disciplina istituzionale della «Monte Titoli S.p.A.» la quale non dovrebbe più assumere, neppure formalmente, la configurazione di società fiduciaria, altra essendo la natura specifica della sua attività.

Il provvedimento si pone quindi come misura ponte rispetto al disegno di legge di merito all'esame della Camera e solo per completezza va sottolineato, ancora una volta, che il citato disegno di legge non si presta in alcun modo ad ambigue interpretazioni, nè per la versione fornita dai senatori proponenti dell'emendamento «Monte Titoli», nè per le motivazioni tecniche della Banca d'Italia e della Consob, organismi che hanno dato queste indicazioni tecniche, che non hanno mai avuto intenzione, in alcuna maniera, nè prospettato ipotesi, di introdurre comunque deroghe alla disciplina di cui alla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, concernente le comunicazioni dovute allo schedario generale dei titoli azionari.

Nelle intenzioni di tutti e nei conseguenti atti, infatti, è sempre stato chiaro che la disciplina di «Monte Titoli» non avrebbe dovuto comportare assolutamente deroghe alla nominatività dei titoli azionari, nè benefici fiscali di alcun genere, nè conseguenti riduzioni del gettito. Quindi tale inequivocabile intendimento è stato comunicato anche al Ministro delle finanze cui è stato altresì trasmesso il testo di un emendamento formulato dal Tesoro che, se possibile, in termini ancor più indiscutibili conferma il suddetto regime di nominatività dei titoli cui anche «Monte Titoli» deve continuare a essere sottoposta.

D'altra parte non può non sottolinearsi che il decreto-legge, del quale si chiede la conversione, non costituisce in alcun modo espressione di privilegio nei confronti del soggetto destinatario della norma ma rappresenta, in ragione della peculiarità di tale soggetto, uno strumento inteso a consentire allo stesso un margine temporale sufficiente ad attrezzarsi tecnicamente per l'assolvimento dei gravosi compiti derivanti dall'obbligo di eseguire le comunicazioni previste degli articoli 7, 9 e 12 della legge 4 giugno 1985, n. 281.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

Il decreto-legge 7 ottobre 1985, n. 506, recante decorrenza dei termini per le comunicazioni da parte della «Monte Titoli S.p.a.» è convertito in legge con la seguente modificazione:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Relativamente alle azioni conferite in custodia ed amministrazione accentrata presso la «Monte Titoli S.p.a.», i termini per le comunicazioni che la società stessa è tenuta ad effettuare ai sensi degli articoli 7 e 9 della legge 4 giugno 1985, n. 281, decorrono dall'11 giugno 1986; le comunicazioni di cui all'articolo 12 della stessa legge sono effettuate entro il 1° luglio 1986 con riferimento alle partecipazioni di cui la società risulti essere stata intestataria nel periodo compreso tra il 3 luglio 1985 ed il 10 giugno 1986. Restano fermi gli obblighi propri degli effettivi proprietari delle azioni medesime».

Ricordo che il testo del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Art. 1.

Relativamente alle azioni conferite in custodia ed amministrazione accentrata presso la «Monte Titoli S.p.a.», i termini per le comunicazioni che la società stessa è tenuta ad effettuare ai sensi degli articoli 7 e 9 della legge 4 giugno 1985, n. 281, decorrono dall'11 giugno 1986, le comunicazioni di cui all'articolo 12 della stessa legge sono effettuate entro il 1° luglio 1986 con riferimento alle partecipazioni di cui la società risulti essere stata intestataria nel periodo compreso tra il 3 luglio 1985 ed il 10 giugno 1986. Restano fermi gli obblighi propri degli effettivi proprietari delle azioni medesime.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Passiamo alla votazione.

VITALE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, desidero ribadire i motivi della nostra contrarietà alla conversione del decreto-legge in oggetto. La nostra opposizione, come abbiamo sostenuto nella Commissione di merito, è essenzialmente motivata dal fatto che si è ricorsi al decreto-legge per evitare che un soggetto privato, in questo caso la «Monte Titoli», potesse incorrere in responsabilità di ordine penale. Vogliamo precisare che, in ogni caso, per i singoli titolari di azioni permangono gli obblighi introdotti dalla legge 4 giugno 1985, n. 281. Qualunque sia, inoltre, la qualificazione che sarà attribuita alla «Monte Titoli», dovranno restare fermi — e mi pare che in questo senso sono arrivate anche in quest'Aula assicurazioni da parte del sottosegretario Fracanzani — la nominatività delle azioni, l'obbligo dei titolari depositanti di adempiere le disposizioni di legge e la trasparenza fiscale degli investimenti azionari.

Per quanto riguarda poi la «Monte Titoli», fermo restando quanto sopra richiamato, non abbiamo obiezioni a che non sia più considerata una fiduciaria e quindi non sia più soggetta agli obblighi introdotti dalla citata legge n. 281.

Con queste precisazioni, ribadiamo la nostra posizione e annunciamo voto contrario

alla conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera in data 27 novembre 1985, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 18 ottobre 1985 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4^a Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Istituto nazionale della assicurazioni, con lettera in data 27 novembre 1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quinto comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito, con modificazioni, nella legge 26 febbraio 1977, n. 39, la relazione sulla gestione del conto consortile per l'anno 1984 (*Doc. XLII*, n. 3).

Detto documento sarà inviato alla 10^a Commissione permanente.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

CARTIA. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che fin dal 1980 è stata richiesta da parte della regione Piemonte, della camera di commercio e degli operatori economici di

Cuneo l'istituzione di un servizio di controllo veterinario presso la dogana della stessa città;

che l'autoporto di Susa con decorrenza dal 12 dicembre 1985 sarà abilitato alla visita sanitaria sui prodotti di origine animale provenienti dalla Francia con attraversamento del confine di Modane (trasporto su rotaie) o del tunnel autostradale del Frejus (trasporto su gomma),

l'interpellante chiede:

l'istituzione del servizio sanitario presso la dogana di Cuneo, la quale è dotata di spazi sufficienti per le necessità, dove peraltro già opera il controllo fitopatologico e quello relativo al commercio con l'estero (Istituto commercio estero: ICE). Tale autorizzazione consentirebbe agli operatori economici del Cuneese di sdoganare *in loco*, anziché effettuare soste anche per l'intero arco notturno a Susa (quale dogana più vicina);

che a Cuneo venga attuato, in definitiva, lo stesso trattamento riservato alle dogane di Novara, Alessandria, Torino, Milano, Padova, Gorizia, Venezia, Genova, Imperia, Modena eccetera, come da dispaccio telegrafico protocollo 4585/XIII dell'11 settembre 1984 del Ministero delle finanze - direzione generale delle dogane.

(2-00376)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TEDESCO TATÒ, PASQUINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'orientamento assunto dal preside e dai collaboratori dell'istituto tecnico per geometri di Arezzo, teso a considerare arbitrarie le assenze dalle lezioni degli studenti partecipanti alle manifestazioni

del 9 e del 16 novembre, con conseguenze sulla definizione del voto di condotta quadrimestrale.

Per chiedere se non ritenga che tale decisione contrasti con le testimonianze di generale apprezzamento per il movimento degli studenti e con le stesse dichiarazioni rese dal Ministro in Senato, riguardanti la inopportunità della pretesa di risolvere in termini disciplinari la grande questione del rapporto della scuola con gli studenti e il loro movimento.

(4-02390)

FONTANARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quando potrà finalmente entrare in funzione il tribunale amministrativo regionale di Trento.

(4-02391)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che i collegamenti su ferrovia tra la provincia di Ancona, la capitale e viceversa sono resi difficili a causa delle ben note carenze strutturali delle ferrovie, che sono servite nel tortuoso percorso Falconara-Roma da un solo binario;

nel dare atto al Ministro dei trasporti di aver compreso nel programma pluriennale il raddoppio di alcune tratte del percorso suddetto,

l'interrogante chiede di conoscere:

la situazione dei lavori iniziati o di prossimo inizio o previsti nel percorso della linea Falconara-Roma;

lo stato attuale delle relative progettazioni;

gli investimenti programmati sia a breve che a medio termine.

(4-02392)

ORCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che collegamenti viari tra la provincia di Ancona, la capitale e viceversa sono in difficoltà a causa delle ben note carenze strutturali della rete stradale e in particolare di alcune tratte della strada statale Falconara-Roma;

nel dare atto al Ministro dei lavori pubblici di aver compreso nel programma pluriennale la ristrutturazione di dette tratte,

l'interrogante chiede di conoscere:

la situazione dei lavori iniziati o di prossimo inizio o previsti nel percorso della strada statale Falconara-Roma;

lo stato attuale delle relative progettazioni;

gli investimenti programmati sia a breve che a medio termine.

(4-02393)

VITALE, CROCETTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che, nel corso dell'audizione, disposta dalla Commissione trasporti della Camera, del 27 novembre, il Ministro dei trasporti ha riconfermato la volontà di andare alla soppressione delle linee a scarso traffico di interesse locale;

che nella seconda fase del piano di riclassificazione funzionale è compresa la tratta 185 Valsavoia-Caltagirone-Gela di chilometri 111,8;

tenuto conto:

che la Valsavoia-Caltagirone-Gela è l'unica linea di collegamento tra Catania, Caltagirone e Gela;

che la Caltagirone-Gela è entrata in funzione da pochi anni, dopo più di 25 anni dall'inizio dei lavori;

che la stessa ha determinato un impegno finanziario notevole da parte dello Stato, che adesso sarebbe delittuoso disperdere;

che perderebbe la sua funzione se venisse ad essere soppressa la Valsavoia-Caltagirone ai fini del collegamento di Gela con Catania;

che in ogni caso il problema che si pone semmai è quello del potenziamento, non già della soppressione della Caltagirone-Valsavoia anche in considerazione del fatto che recentemente il FIO ha assegnato 20 miliardi per la ultimazione delle strutture dell'area di sviluppo industriale di Caltagirone che resterebbe tagliata fuori, per ciò che attiene i collegamenti ferroviari, se tale scelta venisse attuata,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritiene opportuno rivedere tale scelta.

(4-02394)

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 2 dicembre 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 2 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504).

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505).

La seduta è tolta (ore 10,40).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari